

cultura / arte / fondazioni

Cima culturale

Una fondazione rivisita il patrimonio di archeologia industriale della Cima Norma creando un polo culturale in val di Blenio.



© Saverio Lombardi Vallauri

Si intitola *Foreignness*, estraneità, il programma biennale della fondazione La fabbrica del cioccolato, una realtà culturale nata nel 2015 con lo scopo di salvaguardare – in linea con l’indirizzo del master plan del comparto – il patrimonio architettonico-archeologico della fabbrica Cima Norma a Dangio-Torre in val di Blenio, la cui attività produttiva è cessata nell’ormai lontano 1968. È stata inaugurata il 21 maggio al suono di una sirena e dei colpi di bastoni che, tutti allo stesso momento, hanno dall’interno finalmente ‘aperto’ le finestre del complesso centrale di 5.700 metri quadrati (dei quali circa 2.700 adibiti a spazi espositivi e laboratori artistici occupati dalla Fondazione) dell’ex fabbrica, forando lo spessore formato da diversi strati di carta bianca (fornita dalla cartiera Cham Paper Group, sponsor tecnico della fondazione), utilizzati per ricoprire l’intera facciata: opera dell’artista argentino Daniel González. «Un gesto forte», sottolinea

Franco Marinotti, direttore artistico e vice presidente della fondazione, «che ha voluto rappresentare un nuovo inizio, un nuovo percorso per la storica Cima Norma, che oggi diventa un laboratorio dell’arte in tutte le sue forme espressive: dalla performance alle arti visive, dal teatro alla musica, alla danza, ai video e al cinema». Franco Marinotti, collezionista, ex gallerista e discendente della famiglia di imprenditori (Snia Viscosa) che trasformò Palazzo Grassi a Venezia in un centro internazionale delle arti e del costume, si definisce esperto di “arte politica” e sottolinea la forte valenza socio-politica dell’arte: «L’intento della fondazione La fabbrica del cioccolato», spiega, «non è creare un museo tradizionale, né tanto meno entrare in concorrenza con le istituzioni culturali del Cantone. Il nostro lavoro si prefigge di creare e soprattutto promuovere un “festival tematico” a cadenza biennale, con una programmazione densa ed eterogenea, un laboratorio creativo in grado di produrre sinergie fra

artisti ed economia locale in termini di utilizzo da una parte e fornitura dall’altra di materiali, servizi e prestazioni tecniche e chiaramente la popolazione stessa in termini di presenza ed interessamento proattivo». Il tema del primo programma biennale “Foreignness” (estraneità), ha un rilevante contenuto socio politico fortemente indirizzato al territorio: l’opera *Paper building* di González azzera momentaneamente la storia dell’architettura industriale per conferire un rinnovato percorso suggellato da quell’intenso “gesto liberatorio” della spaccatura della carta ad ogni finestra. «Il progetto», illustra Marinotti, «riporta una emozionalità intima all’architettura, sottraendo alla vista del pubblico la storica facciata, generando così una perdita di identità. Un edificio, una persona o una comunità, al cambiamento delle condizioni in cui hanno vissuto, faticano a mantenere la propria identità, dovendosi adattare al mutare del contesto originale. È il caso della valle di Blenio, che negli anni si è



© Carola Merello

ritrovata a confrontarsi con innumerevoli mutamenti socio-economici. Basti pensare alle ripercussioni sulla popolazione dalla chiusura della fabbrica e tutta una serie di fattori contingenti di marcato impatto, anche paesaggistico, che hanno indirettamente inciso su un lento processo di chiusura». Ecco che l'arte può aiutare a ritrovare, a riconoscersi in un contesto in perenne divenire. «Desideriamo rilanciare l'immagine della valle di Blenio, per troppo tempo dimenticata e, in un certo senso, 'trascurata' rispetto al resto del Ticino», continua Marinotti. «Un obiettivo ambizioso, che io credo si possa raggiungere solo con una forte sinergia tra forze pubbliche e private, ma prima di tutto con il contributo della popolazione». Gli artisti invitati a operare presso la 'nuova' Cima Norma devono stabilire un forte legame con il territorio, coinvolgere gli artigiani locali e la gente comune e creare anche delle opere site-specific che possano 'vivere' in relazione con il paesaggio (urbano e sociale) circostante in un racconto condiviso quale patrimonio comune, e non venire perciò meramente calate dall'alto. I primi 'esperimenti' sono andati a buon fine. Oltre a González, che ha vissuto e lavorato a Dangio-Torre per diverso tempo preparandosi alla creazione dell'opera, la fondazione ha collaborato con l'artista italiana Anna Galtarossa, artefice dell'installazione *Kamchatka '16*, visibile oggi al secondo piano dello stabile. «Un viaggio nell'immaginario fantastico», racconta Marinotti, «realizzato da un'artista sognatrice, che ama ricreare le atmosfere dei propri viaggi all'interno della sue installazioni. *Kamchatka*, che prende il nome

dalla penisola russa situata all'estremo oriente della Siberia, permette al visitatore di muoversi in un luogo magico: il territorio – ricreato dall'artista servendosi in gran parte di materiale recuperato nella valle di Blenio – è ricco di attività vulcanica, e custodisce una vegetazione ricca e selvaggia, abitata da animali straordinari e insoliti». Attraversata da un trenino che conduce nel cuore di queste zone inesplorate, l'installazione interpreta il tema dell'estraneità con acutezza e... stupore: «Anna Galtarossa porta una parte di Russia in valle di Blenio», illustra il direttore artistico, «una terra caratterizzata da continui mutamenti, quindi già di per sé 'estranea', che nella Fabbrica assume un significato nuovo, ad innescare un continuo processo di ricontestualizzazione». Non poteva mancare, infine, un lavoro interamente dedicato all'antica anima della fabbrica: il cioccolato. L'opera *Cacao Collective* del duo artistico Ivo+Ana analizza complessità e particolarità che caratterizzano le piantagioni di cacao nel mondo. Ecco che emerge quel comune denominatore in termini di sfruttamento sostenibile ed armonioso della natura che, al di sopra delle forti diversità del contesto geografico e socio-culturale che le contraddistingue, le ha sino ad oggi legate tra di loro e, di riflesso, anche alla storia della fabbrica Cima Norma, della Valle di Blenio e ai destini della sua gente. «*Cacao Collective* è un documentario sull'origine, la coltivazione, le caratteristiche e il futuro del cacao», illustra Marinotti, «ed è stato realizzato da Ivo Rovira e Ana Ponce su commissione di Cacao Barry, un'azienda che da più di 170 anni produce cacao e cioccolato». I due

In apertura, l'opera *Paper Building* di Daniel González, prima e dopo l'inaugurazione della fondazione La fabbrica del cioccolato.

In alto a sinistra, l'installazione *Kamchatka '16* di Anna Galtarossa. A destra, Franco Marinotti, direttore artistico e vice presidente della fondazione.

registri raccontano il cacao attraverso le persone che a esso dedicano la propria vita, attraversando 11 paesi di 4 continenti, intervistando agricoltori e produttori. Cosa lo rende una pianta speciale, cosa lega la loro vita a questo prodotto e al futuro di queste coltivazioni, la cui sopravvivenza è messa a rischio dalle forti pressioni per dare spazio alle culture intensive? Questi alcuni dei temi affrontati dal documentario in 'scena' a Cima Norma dal 30 giugno. «Il contatto con i semi e il frutto, i suoni della foresta, le voci degli agricoltori, la possibilità di degustazione proposta dai tecnici di Cacao Barry», conclude Marinotti, «fanno sì che nella Cima Norma si possa rivivere temporaneamente parte di quell'atmosfera che per molti anni ha ospitato i processi di trasformazione industriale del cacao in cioccolato ma, questa volta, riconsegnando solo temporaneamente agli spazi quell'identità che per quasi un secolo ha fortemente condizionato le vicende della Valle, dalle conseguenze ancora oggi percepibili». La programmazione completa dei prossimi mesi è disponibile online sul sito www.chocfact.ch.

Angela Mollisi